

ANNALI

di storia dell'esegesi

38/1
2021

TRENTASETTE ANNI
DI ASE

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

Presentazione

Dalla storia dell'interpretazione della Bibbia alla Storia del cristianesimo nel quadro delle scienze umane e sociali. Trentasette anni di ASE

Con questo primo fascicolo del 2021, *Annali di Storia dell'Esegesi* (= ASE) ha raggiunto il suo trentottesimo anno di vita. Avevo pensato che in questa occasione sarebbe stata opportuna una riflessione su cosa serve o potrebbe servire una rivista di questo tipo. Ma sarebbe vano che chi ha diretto questa rivista per così tanto tempo immaginasse di poter fare adesso qualcosa che finora non ha fatto. Più utile è mettere in luce quello che la rivista è stata e come si sia evoluta fino ad acquisire la fisionomia che ha ora. Anche questa però è un'impresa difficile, se veramente si volesse comprendere cosa sia stata una rivista in un periodo di quasi quarant'anni nel contesto dello sviluppo accademico internazionale. Mi limito perciò ad alcune riflessioni relative a un punto soltanto: *Annali di Storia dell'Esegesi* è una rivista dedicata alla storia del cristianesimo in ogni sua dimensione.

Lo scopo della fondazione di ASE era, nei miei intenti, di offrire uno sbocco a un gruppo di giovani studiosi che intorno al 1981 erano usciti dall'Istituto per le Scienze religiose di Bologna, diretto dal prof. Giuseppe Alberigo, storico della Chiesa e specialista soprattutto dell'età tardo-medievale e moderna. Avevamo già fatto un'importante esperienza di ricerca comune, iniziata nel 1977, nello studio delle varie versioni dell'*Ascensione di Isaia*. Si trattava di trovare un'altra tematica comune – all'interno dell'area della storia del cristianesimo – che potesse connetterci non solo fra noi, ma anche con gli storici del cristianesimo primitivo e antico, italiani e no. La individuai nella storia dell'interpretazione della Bibbia che stava al cuore degli interessi di molti studiosi del cristianesimo antico (come Maria Grazia Mara e Manlio Simonetti e i loro allievi) e che poteva facilmente essere estesa all'età moderna e contemporanea alla quale molti di noi erano anche interessati. Il progetto di una ricerca collettiva sulla storia dell'esegesi

biblica¹ ebbe successo e raccolse col tempo un numero considerevole di cristianisti specializzati nell'età antica e tardo-antica.

Fin dall'inizio, un dibattito fra le diverse componenti del gruppo di ricerca servì a chiarire che la storia dell'esegesi doveva in ogni caso essere funzionale alla costruzione di una storia del cristianesimo complessivo di cui faceva parte integrante. Avvertita solo da pochi era, invece, la consapevolezza che la storia del cristianesimo dovesse anche far parte di una storia delle religioni o di una storia della cultura in generale. La nostra rivista ha pubblicato ad esempio gli interventi di Franco Bolgiani che insisteva sul fatto che la storia dell'esegesi dovesse essere essenzialmente una disciplina storica e non una disciplina ermeneutica,² tesa ad attualizzare il testo.

Nel 1990, col suo settimo anno, la rivista diventò semestrale. Il primo numero di quell'anno aveva sintomaticamente per titolo *Antropologia Biblica e pensiero moderno* che pubblicava gli atti di un convegno internazionale tenuto alla Fondazione Collegio San Carlo di Modena. In quell'occasione, io stesso espressi una riflessione che mi sembra capovolga uno schema corrente di intendere il rapporto tra la Bibbia e la cultura in cui essa è usata:

Le due prospettive: quella della distinzione tra sistemazioni teologico-religiose e autentico pensiero biblico sulla base della ricerca filologico-storico-letteraria; e quella della distinzione tra verità religiosa e verità scientifica, contribuivano lentamente alla riconsiderazione della Bibbia come fatto religioso nella sua effettiva storicità, e questa riconsiderazione è il frutto maturo dell'età moderna.

Si può affermare che la scoperta di un'antropologia "biblica" da differenziare da quella greco-ellenistica, tanto di derivazione platonica e neoplatonica che aristotelica, applicata alla Bibbia lungo il corso della tradizione ecclesiastica sia una scoperta dovuta al pensiero moderno. È grazie alla scienza storica sollecitata dalle istanze del pensiero moderno nella sua dialettica con i sistemi religiosi che è stata possibile la riscoperta di un autentico pensiero biblico, di un'autentica fisionomia religiosa biblica e quindi anche di un'autentica antropologia biblica. Questo ovviamente si può dire se non si attribuisce all'età moderna un monolitico aspetto antireligioso o tendenzialmente tale e se non si vogliono ridurre ad unità figure e momenti ed atteggiamenti che sono stati e restano fra loro divergenti e anche contrastanti. Accanto a una ricerca storica realmente simpatetica col nucleo religioso della Bibbia ci sono posizioni di radicale negazione, come anche posizioni di frontiera e atteggiamenti apologetici, controversistici o strumentali. [...] l'individuazione di un'antropologia biblica è l'esito di un processo storico, al cui inizio

¹ "Un'équipe di ricerca sulla storia dell'esegesi antica. Quale interesse per l'esegesi scientifica?", *Rivista Biblica* 32 (1984) 327-348.

² ASE 5 (1987) 19-30.

sta anche il confronto tra la filosofia moderna e i sistemi religiosi che alla Bibbia si ispiravano.³

Questo rovesciamento di prospettiva indicava la necessità di passare dall'ipotesi di ricerca per la quale la Bibbia o meglio i testi biblici influivano sulla storia del cristianesimo e attraverso di essi sulla società, all'ipotesi che fossero i mutamenti culturali, sociali, scientifici, politici a influire sull'interpretazione della Bibbia.

Nei tredici anni che vanno dal 2000 al 2012 la rivista abbandona definitivamente la storia dell'esegesi come oggetto della sua attenzione e si sposta su tematiche centrali di storia del cristianesimo con un'attenzione sia ad altre discipline umanistiche sia alla comparazione (con l'ebraismo e ad altre religioni). La storia politica e la storia culturale diventano parte della ricerca. Le svolte e le rotture nella storia del cristianesimo sono oggetto costante di indagine, come la nascita tarda del cristianesimo, la differenza tra Gesù e il successivo cristianesimo, lo iato tra modernità e cristianesimo tardo-antico e medievale. Si passò a studiare fenomeni culturali rilevanti come il sacrificio in prospettiva comparativa o le città, l'antigiudaismo, l'escatologia, la nascita del cristianesimo nel II secolo, ecc.

In questi tredici anni, come anche nel periodo successivo fino a oggi, la rivista ha anche lasciato largo spazio all'esegesi storica dei testi dei primi seguaci di Gesù. L'esegesi è parte essenziale della storia del cristianesimo, essendo una disciplina essenzialmente storica che tende alla comprensione di fenomeni storici servendosi come fonti degli scritti protocristiani.

Questi cambiamenti nascevano dalla convinzione che la storia dell'esegesi non è in grado di comprendere le motivazioni dei mutamenti storici che investono le religioni e che si ripercuotono anche su di essa. La crisi stessa del concetto di religione come fenomeno a sé stante implica una prospettiva di studio pluridisciplinare che per certi aspetti io ho sperimentato dalla fine degli anni Ottanta nelle mie ricerche personali, sensibili all'antropologia culturale e alla storia delle religioni comparate. Ciò non poteva non influire nella direzione della rivista.

Basta leggere i titoli dei numeri monografici del periodo 2000-2012 per accorgersi della svolta radicale che fu impressa alla rivista:

Escatologia e Scrittura, ASE 17/1 (2000)

Rappresentazioni del giudaismo e una polemica sull'interpretazione del Corano, ASE 17/2 (2000)

Il sacrificio nel giudaismo e nel cristianesimo, ASE 18/1 (2001)

³ Mauro Pesce, "Antropologia Biblica. Punto di riferimento o frutto del pensiero moderno?", ASE 7/1 (1990) 45-78, qui 77-78; Id., "Discussione sugli obiettivi e sul metodo della storia dell'esegesi", ASE 6 (1989) 296-300; Id., "Il significato attuale della storia dell'esegesi", RSLR 11 (1975) 237-245.

Ebrei e cristiani nelle città, ASE 18/2 (2001)
I cristiani e il sacrificio pagano e biblico, ASE 19/1 (2002)
Anatomia di un corpo religioso. L'identità dei Gesuiti in età moderna, ASE 19/2 (2002)
La costruzione dell'identità cristiana (I-VII secolo), ASE 20/1 (2003)
La pluralità delle identità cristiane antiche, ASE 21/1 (2004)
Come è nato il cristianesimo?, ASE 21/2 (2004)
Le trasformazioni del cristianesimo antico, ASE 22/1 (2005)
I testi del primo cristianesimo. Il convegno di G.E.R.I.C.O., ASE 22/2 (2005)
Dal II al VI secolo. Sviluppi e trasformazioni del cristianesimo, ASE 23/1 (2006)
Pluralità e conflitti religiosi: città e periferie, ASE 23/2 (2006)
Identità cristiane in formazione, ASE 24/1 (2007)
Il cristianesimo antico e la "magia", ASE 24/2 (2007)
Lettere sui monoteismi, ASE 25/1 (2008)
Riscrivere le origini cristiane?, ASE 25/2 (2008)
Conflitti e pluralità religiosa nelle città, ASE 26/1 (2009)
Cristianesimo e conflitto in età moderna e contemporanea (ed. U. Mazzone), ASE 26/2 (2009)
Conflitti e comunità nel cristianesimo antico, ASE 27/1 (2010)
Le identità dei seguaci di Gesù. A Newsletter on the Historical Jesus, ASE 27/2 (2010)
Christianities and Communities; Second Temple Halakhot and the Historical Jesus, ASE 28/1 (2011)
Nuovi testi e Identità cristiana, ASE 28/2 (2011)
Christian Identities. A "New" Old Text (P.Oxy. 5072), ASE 29/2 (2012).

Il decennio successivo (dal 2012 ad oggi) prosegue su questa linea. In esso diventano forse prevalenti due tendenze. La prima cerca di mettere in luce la figura storica di Gesù e delle diverse tendenze del suo movimento, al di là delle profonde trasformazioni e fratture operate dalla metà del II secolo ad opera di seguaci che ormai non avevano nulla a che fare con il giudaismo e gli ebrei. La seconda si concreta in un'attenzione costante alla visione del cristianesimo che si manifesta in età moderna.

In questo contesto, la rivista ha accettato anche di pubblicare dei contributi di gruppi di studiosi, coordinati soprattutto da Tobias Nicklas professore di Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica di Regensburg, che sono dedicati alla storia della ricezione di alcuni libri biblici (la Lettera di Giacomo, il libro di Giona...). Abbiamo anche recepito la collaborazione di diversi studiosi della Facoltà Teologica di Lovanio, per impulso del prof. Anthony Dupont. Nella ormai antica impostazione di *Annali di Storia dell'Esegesi*, come rivista di storia del cristianesimo, anche la storia dell'esegesi, che fa parte della prima parte della nostra storia, può e anzi deve avere il suo posto con le sue diverse sezioni (di cui fa parte anche la storia della ricezione), ma non può tornare a essere il suo oggetto centrale e neppure prevalente.

È la natura stessa della Bibbia che nel frattempo la nostra cultura storica ha abbondantemente chiarito. Certo, la Bibbia ebraica, e la Bibbia cristiana nelle sue diverse forme, costituiscono un insieme di testi normativi per gli appartenenti rispettivamente alle religioni ebraica e cristiana. Certo, è opportuno studiare la formazione del Canone e tutti gli altri aspetti che sono indispensabili per le teologie. Ma la Bibbia è soprattutto un prodotto culturale e gli storici si interessano non tanto ai problemi interni delle teologie di oggi e di ieri, ma ai testi biblici come parte di processi storici, sociali e culturali.

I testi della Bibbia ebraica e le numerose opere ebraiche che non furono canonizzate, come pure i molti scritti dei primi seguaci di Gesù (compresi quelli che in periodi successivi le Chiese cristiane decisero di usare meno o addirittura considerare negativamente), sono testimonianza importante delle trasformazioni di gruppi sociali antichi e delle loro relazioni di interscambio e di conflitto. Essi vanno studiati con le interrogazioni e con gli strumenti concettuali della storia, della storia delle religioni e dell'antropologia culturale, delle scienze sociali e delle scienze umane in genere. Isolare questi testi in una storia dell'esegesi o una storia della ricezione è un errore fatale che priva della possibilità di comprenderne il significato storico-culturale. Ovviamente ogni ricerca è sempre utile e sempre portatrice di novità, e quindi continueremo a ospitare anche studi di questo tipo.

In sostanza, da almeno venticinque anni, la rivista ha assunto la storia del cristianesimo come oggetto principale di indagine, e non più la storia dell'esegesi. La rivista intende essere un luogo di presentazione e discussione di tanti approcci diversi alla storia e allo studio del cristianesimo e intende studiarlo in connessione ai problemi delle società all'interno delle quali si trova. In tutto ciò, ASE si è proposta di connettere l'ambiente scientifico italiano con quello internazionale. Un tema che è stato sempre implicito a queste prospettive, ma che potrebbe diventare oggetto esplicito di intervento, è il ruolo che lo studio del cristianesimo ha o può avere nella società attuale.

Questo numero conferma ancora una volta questo orientamento, essendo tutto dedicato a diversi aspetti e tematiche della storia del cristianesimo.

Mauro Pesce